

## L'attualità dell'esistenzialismo teologico di Enrico Castelli

### – Conflitto tra ragione e fede

Ho accolto volentieri l'invito a partecipare alla presentazione del libro di don Pettenuzzo perché per me era una vera sfida. Volevo trovare nel pensiero di Enrico Castelli delle indicazioni utili per chi svolge attività politica e di governo della cosa pubblica, per la classe dirigente. Castelli rappresenta una delle menti più complesse che siano vissute in Italia nel XX secolo ed è in qualche modo **paradigmatico del conflitto tra ragione e fede**. Conflitto che per Castelli è solo apparente e che egli cerca di comporre dimostrando la necessità di entrambi per giungere alla conoscenza e alla verità. Questo mi è apparso il punto nodale del suo esistenzialismo teologico.

Egli si rivolge contro la ragione considerata come l'unica forma e fonte di conoscenza, che non ammette limiti al proprio operare e che vuole spiegare tutto. La ragione, pur ricoprendo un ruolo fondamentale nel muovere l'esistenza dell'uomo non può bastare a se stessa.

Cito un passaggio che risulta illuminante: “Validissima, la ragione, per distinguere i cibi velenosi da quelli che non lo sono; validissima per tracciare una storia dello spazio; e anche validissima, la ragione, per dimostrare l'esistenza di Dio, ma incapace di costringere a credere nella validità della tossicologia, della geometria, della teologia, colui che si rifiuta di crederci. Ecco il problema. È la fede che convince ad aver fede nella ragione.”

*La ragione non può quindi sostituirsi all'atto di fede ma da questo deve essere preceduta. La fede in un certo senso apre la strada alla ragione ma la ragione deve sottomettersi volontariamente alla fede.*

### – Il senso comune contro solitudine e dominio

Castelli attribuisce all'eccesso di razionalismo delle conseguenze negative sia a livello individuale sia a livello sociale e per questo lo definisce demoniaco. A livello individuale perché porta l'uomo alla solitudine e a livello sociale perché diventa uno strumento di sottomissione delle masse. Castelli cerca quindi un mezzo per liberare l'individuo e le masse e lo trova nel senso comune.

Secondo Castelli la costruzione del pensiero puro produceva come conseguenza l'equazione blasfema: io = Dio. Per usare le sue stesse parole, “l'identificazione del soggetto con la ragione pura altro non è che il demoniaco in atto, cioè l'assoluta solitudine”. Se il soggetto è puramente razionale non esce da sé e arriva alla conclusione che il solipsismo è la sola dottrina concepibile. Il risultato è impossibilità dell'intesa con l'altro. Castelli aveva tentato di demolire questa costruzione blasfema e di liberare l'uomo dall'angoscia della solitudine, sostituendo alla pura speculazione razionale la dottrina del senso comune, la quale affermava la pluralità dei soggetti, la comunicazione fra gli uomini e l'apertura spontanea a Dio.

Il senso comune diventa così **principio di unificazione** di una moltitudine di soggetti che altrimenti rimarrebbero isolati, ognuno con la convinzione di bastare a se stesso.

Il senso comune, inoltre, essendo nella disponibilità di ogni uomo, consente il riscatto delle masse che sono state asservite con l'uso del razionalismo.

Ma cos'è il senso comune? Di solito si intendeva quel complesso di cognizioni e di valutazioni che s'impongono a tutti gli uomini per la loro evidenza. Per Castelli il senso comune è invece il principio primo che è impossibile definire perché non appena si tenta di precisarlo perde il suo

carattere di essere comune. Il senso comune richiama il ricordo di una rivelazione avvenuta, in senso neoplatonico-cristiano. Esistenzialismo teologico, quindi, significa filosofia della rivelazione, filosofia dell'esperienza del divino. La verità infatti oltrepassa la dimostrabilità e la verificabilità e va ricercata affiancando alla ragione elementi che si possono trarre da un bagaglio spirituale comune: l'amore, la carità, il sentimento.

## – Conclusioni

Alcune conseguenze del pensiero castelliano sono problematiche: dipingere il desiderio di sapere come una tentazione non può che sollevare i miei dubbi, giacché personalmente trovo nel desiderio di progredire nella conoscenza una delle caratteristiche fondamentali e irrinunciabili dell'uomo che contribuiscono allo sviluppo economico e sociale di una comunità. Il pensiero di Castelli può però darci delle indicazioni al fine di evitare gli esiti catastrofici dell'eccesso di tecnologismo e scientismo, invitandoci a rispettare i limiti che la vita e la natura ci impongono.

Nell'esaltare l'affermazione del dialogo, dell'intesa, della carità verso l'altro, Castelli ci lascia un potente messaggio di **speranza**, che invita chi fa politica oggi a riconoscere **le necessità dell'altro come fine della propria azione**.

Un messaggio sempre più attuale nell'era della post-verità in cui ci si serve di strumenti propri della scienza della comunicazione non per costruire ponti ma per erigere barriere. Barriere dietro le quali ci si trincerava per rafforzare la propria posizione, sminuendo e delegittimando la posizione dell'altro. Queste tecniche vengono utilizzate proprio per interrompere la comunicazione, bloccare lo scambio di idee e il flusso delle informazioni che dovrebbe essere invece finalizzato al raggiungimento di una mediazione, di una posizione condivisa. L'essenza della politica, appunto.